

La missione della Chiesa, il cammino dunque che porta il vangelo ai pagani, impegna insieme i Giudei a una conversione. Appunto di questo nesso dice Gesù, con la parabola decisamente polemica che abbiamo ascoltato; essa suona come un giudizio sul popolo antico.

L'occasione è un pranzo tenuto nella casa di uno dei capi dei farisei in giorno di sabato. Ci sono tutti gli ingredienti perché scatti la solita polemica. Uno dei partecipanti al banchetto dà voce a un pensiero devoto: *Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!* La beatitudine è davvero suggerita da un desiderio devoto? O è solo espressione di una retorica devota? C'è un'altra ipotesi, che sia espressione di una concezione fatalistica della salvezza: "Speriamo che me la cavi anche io".

Incoraggia decisamente questa terza lettura la risposta di Gesù. La potremmo sintetizzare in questi termini: "Non devi augurarti fortuna per il futuro; devi invece riconoscere nel presente l'ora della decisione. Proprio adesso è l'ora giusta in cui occorre decidere a proposito dell'invito".

Quelli che erano stati invitati fin dal principio, all'ora giusta cominciarono a scusarsi. Davvero si tratta di scuse? Non si tratta invece di impedimenti reali? Gli interessati certo pensavano che non si trattasse affatto di scuse. Oggi ancora i cristiani dicono con grande serietà e con sincera convinzione: "Sa, padre, è qualche mese che non vengo alla Messa; ma ho avuto il papà malato". O magari soltanto: "Ho avuto un periodo di grandi preoccupazioni nella mia professione". Non dobbiamo forse intendere proprio queste occasioni come quelle nelle quali l'invito del Signore impone di rispondere?

*Il servo riferì tutto questo al suo padrone, e il padrone ne fu adirato. L'ira non lo induce a disdire la festa, ma ad invitare gli estranei, quelli che prima erano considerati estranei. Per un lato i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi, raccolti per le piazze e per le vie della città; per altro lato gli stranieri raccolti per le strade e lungo le siepi; essi dovranno essere addirittura costretti ad entrare, perché la casa finalmente si riempia. Anche per tutti questi stranieri e per tutti questi esclusi a vario titolo dal primo invito accettare ora l'invito comporta una conversione; non è possibile entrare nella stanza del banchetto ed essere accolti senza passare per una conversione. La conversione è possibile a questa condizione: l'invito al banchetto deve portare alla luce ciò che prima appariva nascosto ed era dunque ignorato.*

Noti tutti ci sentiamo facilmente ospiti e stranieri nella casa di Dio. Facilmente ci arrendiamo a tale estraneità senza sperare e cercare una ragione di parentela stretta con Dio. crediamo nella sua parola, cerchiamo di osservare i suoi comandamenti; ma il nostro cuore rimane lontano da lui. Perché si avveri anche per noi la promessa – perché ci sia dato *dentro le mura un monumento e un nome più prezioso di quello di figli e figlie* – occorre che passiamo dal regime della legge fatta di precetti e prescrizioni al regime della fede. Il Signore ci conceda il dono del suo Spirito e accenda dentro di noi l'invocazione sicura di Lui come nostro Padre. La prova che noi siamo figli è infatti lo Spirito che grida dentro di noi *Abba, Padre*.

Don Giuseppe Angelini